

ARCA

NOTIZIE



Comunità dell'Arca

NONVIOLENZA E SPIRITUALITÀ

anno XXXV numero 1
gennaio - giugno 2020

INDICE

presentazione del numero	pag. 3
La speranza <i>suor Olivia</i>	pag. 4
chi ha detto che non c'è stata la settimana santa <i>Miquel-Àngel Ferrés i Fluvià -</i>	pag. 6
Della comunicazione <i>Tim Anderson</i>	pag. 8
L'arte di comunicare con l'esterno <i>Veronica di La Borie</i>	pag. 11
Comunicare l'Arca <i>Magali Audion</i>	pag. 15
Intervista <i>ad Antonio Drago</i>	pag. 18

Presentazione del numero

Carissimi,

pur con lentezza e in palese ritardo pubblichiamo il primo numero del 2020 che riguarda il periodo gennaio - giugno.

Iniziamo con un testo di suor Olivia che, all'inizio della pandemia da Covid-19, propone il tema della speranza come conduttore della quaresima e della vita.

Il cappellano Miquel-Àngel Ferrés, di Girona, propone una riflessione tra le conseguenze del Covid e la testimonianza di tanti che hanno aiutato e soccorso i più deboli in questa dolorosa quaresima che ha caratterizzato tutto l'anno..

Ad affrontare il tema della comunicazione è stato dedicato il primo numero della Nouvelles de l'Arche 2020. Grazie a Laura possiamo leggere tre articoli. Il primo sul comunicare in ambito anglofono, il secondo sul presentare l'esperienza di la Borie, il terzo riflette sulla jaijagat 2020 movimento per la giustizia e la pace.

Si segnala il sito in italiano <https://www.jaijagat.it>. di jaijagat 2020

Il numero si chiude con l'intervista a Antonio Drago che presenta il libro "La nonviolenza come riforma della religiosità cristiana" appena pubblicato.

la redazione

La Speranza

*Suor Olivia, della Congregazione Maria Immacolata di Milano,
13 marzo 2020*

La Speranza in Italia in questi giorni, è il cielo azzurro limpido e provocatorio, è il sole che splende ostinatamente sulle strade deserte e che entra ridendo in queste famiglie che stanno imparando a diventare di nuovo famiglie.

La Speranza, questi anonimi post-it a centinaia hanno iniziato a coprire i negozi chiusi, per incoraggiare tutti questi piccoli commercianti con un futuro oscuro, prima a Bergamo, poi, come un'ondata di speranza - anche virale - in Lombardia, prima di raggiungere tutta l'Italia: "Tutto andrà bene".

La Speranza è la vita che è più forte e la primavera che dimentica di piangere e temere e avanza inesorabilmente, inverdendo gli alberi e cantando gli uccelli.

La Speranza, sono tutti questi maestri esemplari che in pochi giorni devono improvvisarsi i creatori e reinventare la scuola, e si fanno in quattro per preparare i loro corsi, lezioni online e correzioni a distanza, mentre si prepara il pranzo, con due o tre bambini sulle gambe:

La Speranza, tutti questi giovani, che dopo i primi giorni di incoscienza e spensieratezza, euforia di fronte a queste "vacanze" inaspettate, riscopre un senso di responsabilità e che scopriamo di saper essere seri e civili quando necessario, senza mai perdere la creatività e il senso dell'umorismo. E ora, ogni sera alle 18:00, ci sarà un flashmob per tutti ... un flashmob speciale. Tutti a casa, dalla loro finestra ... e la città sentirà suonare l'inno italiano, da ogni casa, poi le altre notti una canzone popolare, cantata all'unisono. Perché i momenti seri uniscono:

La Speranza, tutti quei genitori che raddoppiano la loro ingegnosità e creatività per inventare nuovi giochi per la famiglia e quelle iniziative per riservare momenti "senza dispositivi mobili" per tutti, in modo che gli

schermi non rubare tutto ciò che Kairos viene loro offerto dalle loro case.

La Speranza - dopo una prima esplosione degli istinti di sopravvivenza più elementari (shopping frenetico al supermercato, corsa alle maschere e disinfettanti, esodo da nord a sud ...) - sono anche gli studenti che, in mezzo a tutto ciò, hanno mantenuto la calma, la responsabilità e la civiltà ... che hanno avuto il coraggio di rimanere a Milano, lontano dalle loro famiglie, per proteggere le loro regioni più vulnerabili, Calabria, Sicilia ... ma soprattutto chi ancora resiste a questo altro istinto primario per condannare e mostrare con un dito pieno di rabbia o invidia, coloro che non hanno avuto la forza di vedersi un mese isolati, lontani dalla loro famiglia, e che sono fuggiti.

La Speranza, è questo ufficiale di polizia che, durante i controlli degli "auto-certificati", incontra quello di un'infermiera che va in servizio, si inchina davanti a lei, commosso: "Massimo rispetto".

E la Speranza, ovviamente, è tutta concentrata in questa "camicia verde" dei medici e nella dedizione di tutto il personale medico, che è sfinito negli ospedali oberati di lavoro, e continua la lotta. E tutti li considerano in questi giorni come i veri "angeli della Patria", ma la Speranza è anche una vita che inizia in mezzo al tumulto, la mia sorellina che, nel bel mezzo dell'affondamento della Borsa, mette nel mondo un piccolo Noè a due paesi da qui, mentre tutti si stanno ritirando nella propria Arca, per "sopravvivenza", non della specie questa volta, ma dei più vulnerabili.

Ed ecco la Speranza soprattutto: sono questi paesi ricchi e produttivi, di un'Europa che credevamo così facilmente disposti a sbarazzarsi dei vecchi, che pensavamo cinici di fronte all'eutanasia dei più "precarì nella salute". .. eccoli questi paesi che improvvisamente difendono la vita, i più fragili, i meno produttivi, i "voluminosi" e pesanti per il sistema che comanda, con il famoso problema del costo sociale delle pensioni... Ed ecco la nostra economia in ginocchio. Inginocchiata al capezzale del più vecchio e più vulnerabile. Un intero paese che si ferma per loro ...

E in questa Quaresima particolare, una nuova road map: attraversare il deserto, pregare e riscoprire la fame eucaristica, vivere ciò che migliaia di cristiani vivono in tutto il mondo. Riscopri la meraviglia. Esci dalla nostra routine ... E in questa nebbia totale, navigare a vista, riacquistare la fiducia, quella vera. Arrenditi alla Provvidenza e impara anche a smettere. Perché essa aveva bisogno di un piccolo virus, invisibile, derisorio e che ci ride, per rallentare la nostra folle specie umana.

E alla fine, la speranza di Pasqua, la vittoria della vita alla fine di questa lunga quaresima, che sarà anche un'esplosione di abbracci trovati, gesti di affetto e una tanto attesa comunione, dopo un lungo digiuno.

E si potrà dire con San Francesco "Lodato sia Tu, o Signore, per fratello Coronavirus, che ci hai ricordato l'umiltà, il valore della vita e della fratellanza. "

" Coraggio, non temere: ho vinto il mondo! " (Gv 16, 33)

Chi ha detto che non c'è stata la Settimana Santa?

Miquel-Àngel Ferrés i Fluvià -
Cappellano di Girona e Rettore di Figueres,
(trad A. Drago)

Non avete visto l'enorme processione di persone, pur senza tunica, cintura o cappuccio, sono risultate positive al coronavirus?

Non avete visto la Via Crucis del personale infermieristico che sale sul Calvario della pandemia, impegnando tutte le loro forze ma con l'angoscia nel cuore di non farcela?

Quello che dice che questa Settimana Santa il Nazareno non è uscita, non ha visto i dottori in camice bianco e con il cuore sensibile, che hanno portato la croce del dolore delle persone colpite?

Non avete visto tanti scienziati che hanno sudato sangue e acqua, come nel Getsemani, per trovare una cura come un vaccino?

Non dite che quest'anno Gesù non è stato nelle strade, quando ci sono così tante persone che hanno dovuto lavorare per portare cibo e medicine a tutti.

Non avete visto il gran numero di Cirenei che si sono offerte in un modo o nell'altro per portare le croci pesanti?

Non avete visto quante persone, tante Veroniche, si sono esposte all'infezione per pulire il viso delle persone colpite?

Chi ha detto che Gesù non è caduto a terra ogni volta che abbiamo sentito il gelido numero di nuove vittime?

Quante case di riposo, piene di anziani, con i più alti fattori di rischio, e dei loro assistenti, non hanno vissuto la Passione?

Non è stato come subire una corona di spine il vissuto dei bambini che durante questa crisi hanno dovuto, senza capire granché, stare rinchiusi invece che correre nei parchi e nelle strade?

Non si sono sentite ingiustamente condannate: scuole, università e tanti negozi costretti a chiudere?

E tutti i paesi del mondo non sono stati colpiti dal flagello di coronavirus?

Non sono stati come Ponzio Pilato, che si è lavato le mani, quei leader che hanno cercato semplicemente di ottenere un vantaggio politico dalla situazione?

Non hanno sofferto, indifesi come i discepoli senza il Maestro, così tante famiglie confinate nelle case, molte con problemi, non sapendo come e quando tutto sarebbe finito?

Il volto doloroso di Maria non si è forse riflettuto in quello di così tante madri e membri della famiglia, che hanno sofferto per la morte - e per di più a distanza - di una persona cara?

E le tante famiglie e piccole imprese che hanno visto svanire i loro risparmi non vissuto l'angoscia di una spoliazione?

E l'agonia di Gesù non si è ripetuta in ogni reparto di terapia intensiva di quei tanti paesi dove mancavano respiratori?

Non dite: non c'è stata Settimana Santa, non ditelo, perché quasi mai il DRAMMA DELLA PASSIONE è stato così reale e autentico.

L'ARTE DI COMUNICARE CON L'ESTERNO

(Nouvelles de l'Arche anno 68, n. 1, primo trimestre 2020)

Dal Comitato di Redazione

Troppo spesso sentiamo dire "ma cosa posso fare, io, al mio infimo livello?" e questo qualunque sia l'azione da intraprendere. E per quanto riguarda la comunicazione dell'Arca verso l'esterno succede la stessa cosa. Ora, essere se-stessi, impregnati dei valori dell'Arca, e fare le cose semplici quotidiane, non è già condividere l'Arca con chi abbiamo intorno? Coloro che hanno partecipato a grandi azioni (il Larzac, Notre-Dame des Landes, gli OGM, il nucleare...) lo sanno bene. Quindi, ognuno può comunicare l'Arca all'esterno dei nostri piccoli cerchi. E quelli/e che sono troppo anziani/e o troppo malati possono ancora *pregare* per l'Arca, e lo sanno bene; la Caille ne è un esempio! Ma vi sono anche altre comunicazioni possibili, più concrete, come Veronica e Tim per la Borie e Magali per Saint Antoine ci mostrano, sono alcune testimonianze fra le altre.

Comunicazione con il mondo anglofono

*Tim Anderson,
postulante a la Borie*

La comunicazione non è mai stata tanto importante come in questi anni; e non è mai stata così facile. Non è mai stata anche, però, così usata male e pericolosa. Costruire buone connessioni per comunicare tra le nazioni e le culture sarà essenziale per il futuro del pianeta.

Durante il Capitolo dell'Arca, l'anno scorso, ho notato che non era presente nessun rappresentante del mondo anglofono impegnato nell'Arca. Di fatto, credo vi sia solo una impegnata inglese nell'Arca e che non è potuta venire.

Sono nato in Australia e ho vissuto a Londra per molti anni prima di venire all'Arca. In questi ultimi anni ho notato una riscoperta crescente, all'interno del mondo anglofono, della non-violenza come mezzo di comunicazione e di protesta. Penso sia importante notarlo perché gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'India (ancora fortemente anglofona) costituiscono 3 delle più importanti economie del mondo. Il grado di consumo e inquinamento di questi paesi sono fra i maggiori al mondo. E' quindi di assoluta importanza raggiungerli.

Conto di riuscire ad organizzare quest'estate un laboratorio che permetta agli anglofoni di venire a partecipare alla vita semplice e alla ricerca spirituale nella natura a la Borie Noble. Spero che condividendo le idee di Lanza, potremo permettere ad altri di creare delle comunità e vivere insieme in pace in modo duraturo.

In un mondo che affronta sfide senza precedenti e forse anche l'estinzione dell'essere umano, le lezioni della nonviolenza condivise da Lanza e Gandhi mediante l'Arca non sono mai state così pertinenti o necessarie per mostrare la via dell'umanità.

Il potere della tecnologia di comunicazione moderna ha permesso a miliardi di messaggi di essere trasmessi nel mondo intero ogni giorno. E' stato così possibile prendere coscienza dei punti comuni fra le persone e le culture, permettendo nuovi orizzonti di collaborazione e di rispetto.

Allo stesso tempo, abbiamo però preso coscienza della violenza che perpetuiamo sugli altri e sul mondo naturale. Verifichiamo sempre più le incredibili disuguaglianze che esistono in termini di ricchezza e di diritti umani e le esigenze distruttrici che il nostro modo di vita

(compreso qui in Europa) ha sul mondo intero. Questo ha portato alcuni ad interrogarsi sul funzionamento della società, a riconsiderare i valori della democrazia, del capitalismo, del nazionalismo, della comunità, delle relazioni e della sessualità.

Ne è derivato anche un parlare violento di divisione e di separazione, di odio e d'ingiustizia. L'emergere delle "fake news", dei 'trolling' e dell'utilizzo dei nostri comportamenti nella rete per moltiplicare il consumo e il profitto, ci rendono superati, confusi e frustrati.

Abbiamo preso coscienza della necessità non solo di comunicare, ma di trovare i mezzi di comunicazione che portino la pace al mondo: *"Piuttosto che mille parole inutili, è meglio una sola parola che porti la pace"* disse il Buddha.

La comunicazione nonviolenta può eliminare questa confusione per il suo tendere verso l'universalità. Comprendendo ciò che è proprio dell'esperienza umana, possiamo forgiare insieme un cammino mediante l'amore e il rispetto di ogni vita umana e dell'ambiente naturale dal quale dipendiamo per assicurare la nostra sussistenza. Movimenti di massa, come l'Extinction Rebellion, hanno insistito perché i loro partecipanti fossero nonviolenti. Papa Francesco ha salutato Lanza e Martin Luther King quali "artigiani di pace" per i loro insegnamenti sulla via non-violenta.

Ma come determinare quale comunicazione potrebbe essere qualificata come violenta o non-violenta? Dove possiamo trovare il filo conduttore di ciò che è il meglio per l'umanità e il mondo naturale? La gente accetta difficilmente di riconoscere che la loro opinione potrebbe essere quella sbagliata.

Lanza ha dichiarato che la violenza non comincia dagli eserciti e i governi ma dalle relazioni fra gl'individui. Che le relazioni fra gl'individui cominciano dalle parole che condividono. Che le parole

che condividono provengono dai loro pensieri. Che i loro pensieri derivano dai loro atteggiamenti interiori. "Non dimenticatelo mai", egli disse.

Quindi, all'origine di ogni violenza c'è l'ignoranza di chi siamo. Per mettere fine alla violenza dobbiamo conoscere noi-stessi, così come la radice delle nostre personali decisioni. Comprendendo noi stessi, possiamo avere un rapporto di empatia con gli altri e comunicare senza violenza, cioè con umiltà, pazienza, rispetto e amore : ed è il centro della comunicazione in ogni tradizione spirituale.

Il mondo moderno evolve sempre più velocemente e diventa sempre più complicato. Come tutti, anche gli anglofoni cercano una risposta giusta e sana. Un ritorno verso la sobrietà, il riconoscimento della natura spirituale della vita, e un profondo rispetto della natura, dovrebbero essere le prime basi della nostra comunicazione non-violenta. E' questo il momento dunque di mettere in relazione questa ricerca del mondo anglofono con l'Arca.

Piccoli passi a La Borie...

Veronica

In una società imperniata sull'individualismo, la concorrenza generalizzata, la legge del più forte e l'economia capitalista, i valori del vivere insieme sono ancora di attualità?

La nostra piccola équipe del collettivo Regain (*Ritorno*) è nata nel 2017 da una volontà comune degli abitanti de La Borie (Marie Andrée, Jean, Jean-Luc, Philippe, Siméon, Tim ed io, Veronica) di fare vivere i valori

che condividiamo quotidianamente. Questo ha permesso l'emergere di una comunità in cui ciascuno si sente responsabile di tutti e tutti di ciascuno, dove si sappia inventare delle soluzioni per ogni problema. Questo è ciò che si chiama solidarietà.

L'intelligenza collettiva ci ha portati a condividere i nostri valori e a voler essere presenti per i giovani che cercano un altro modo di vita.

Nell'Aprile 2019, la Commissione Europea ha approvato il nostro primo progetto di scambio di giovani nel quadro "Erasmus Plus". Molti fra voi hanno sentito parlare di Erasmus, il programma europeo di educazione universitaria. Ma pochi conoscono "Erasmus plus", la piattaforma che è aperta agli studenti ma anche ai richiedenti asilo, ai rifugiati e migranti o a tutti quei giovani difficili da raggiungere.

Erasmus plus permette ai giovani di acquisire delle esperienze e motivazioni mediante degli incontri che si svolgono al di fuori delle strutture di formazione professionale, una metodologia che si chiama educazione non formale.

Nel settembre 2019, abbiamo messo a punto in dieci giorni il progetto "Apprendre à vivre ensemble (*Imparare a vivere insieme*)" sovvenzionato totalmente dall'Unione Europea (€ 15.839). Una trentina di giovani di 5 paesi differenti (Turchia, Spagna, Italia, Grecia e Francia) si sono ritrovati a La Borie per partecipare al progetto.

La Borie si è proposta come un luogo di ascolto, di dialogo interculturale e interreligioso, un luogo di apprendimento dell'autonomia, un luogo di creazione e di valorizzazione, mediante lo sviluppo di attività artistiche, manuali e sociali. Le attività sono state proposte da giovani animatori e formatori in cerchi di parole, giochi cooperativi, servizi di manutenzione della casa, ecc...

I vari laboratori, durante tutte le giornate, sono stati guidati dai residenti de La Borie e da alcuni invitati.

Jean-Luc ha animato le danze del mondo e, insieme a Philippe, i due fornai hanno proposto laboratori sull'elaborazione artigianale del pane.

Marie-Andrée ha proposto laboratori di arpa e suono. Io, d'introduzione alla permacultura per gli orti. La nostra amica Claire Martinet, ha animato laboratori di danza d'improvvisazione e filatura della lana, ma soprattutto ci ha sostenuto con il suo aiuto in cucina e nei vari compiti della casa. Il nostro Domenico Fanizza ha proposto ai giovani l'esperienza del taglio e scultura del legno, e ci ha preparato meravigliosi pasti all'italiana. Margarete Hiller ci ha proposto una sessione di Hata Yoga, Tika dei laboratori di lavoro della voce, Tim ha guidato la meditazione del mattino, Ivan ha costruito uccelli in terracotta e Guillem Legland Reus ha sviluppato una presentazione sugli strumenti della comunicazione empatica...Hanno tutti contribuito attivamente allo svolgersi del nostro progetto.

Formare i giovani a superare i pregiudizi e a meglio comprendere gli aspetti delle diverse culture, spesso motivo di incomprensioni e conflitti, è stato per loro l'occasione di approfondire aspetti della loro vita, vedere come si organizza il tessuto sociale di un collettivo eterogeneo, gli intoppi, le possibilità, e imparare a contribuirvi. Il dialogo aperto, i dibattiti animati li hanno motivati a prendere coscienza che le discriminazioni sono un problema sul quale è possibile intervenire, se si è capaci di sviluppare competenze quali l'empatia e la tolleranza.

La vita insieme, cos'è ?

Vivere insieme è fare insieme. Fare insieme perché è anzi tutto tramite l'esperienza che si scopre che vivere insieme non è un obbligo di coabitazione ma anche una sorgente di creatività e di gioia.

E' cambiare e costruire insieme.

La nostra marca di fabbrica comune è l'apertura.

Vediamo l'apertura agli altri come una sorgente di ricchezza che determina la nostra propria identità.

La migliore immagine che si possa dare di quel che avviene a La Borie è l'archetipo della famiglia, luogo di evoluzione, e di crescita degli esseri umani. E questo si basa sul riconoscimento delle persone, in cui

ciascuno/a è capace di portare il suo contributo alla costruzione dell'insieme.

Vivere insieme è un lavoro, con tutto ciò che questo comporta di faticoso, ma consapevoli che è anche un lavoro che arricchisce. In questo progetto, l'essere umano funziona in modo diverso. Non ci si sente più impotenti quando si sta facendo qualche cosa con altri.

Che lo si voglia o no, siamo tutti obbligati ad una coabitazione ed è nel nostro interesse e di tutti che questa coabitazione si viva in maniera armoniosa e non conflittuale.

Non s'impara a nuotare con un manuale d'istruzione.

Viviamo la nostra quotidianità con momenti forti, duri o meno duri, i successi, le tensioni, i piccoli doni, le frustrazioni...e parliamo.

Per me la frase "l'unione fa la forza", è una realtà.

Delle belle azioni sono scaturite da questa piccola equipe e molte iniziative prosperano.

Le cose belle che avvengono a La Borie sono dovute ad una sinergia, una continuità di presenza, uno sforzo continuo di ricerca. Siamo testimoni di vere trasformazioni in cui la fiducia, la benevolenza, il rispetto per sé e per l'altro sono il cemento della nostra vita insieme.

Così come ieri, i valori del vivere-insieme per noi ma anche comunicati ad altri, fuori, hanno molto senso anche oggi!

Ecco i nostri piccoli passi... si cammina! Grazie

L'esempio del JaiJagat Magali Audion

Alcuni vedono la Jai Jagat anche come un'opportunità per comunicare l'Arca. Si evoca l'idea di tee-shirts con il nostro simbolo, di banderuole, di badge... "Comunicazione", suona "marketing", "immagine",

“pubblicità”, “logo”, “visibilità”. Riflessi abituali delle organizzazioni che partecipano a eventi collettivi e pubblici. Ma per cosa di fatto ?

Il bisogno di rendere visibile la nostra partecipazione a un movimento è legittimo, da qui l'importanza negli spazi preposti alla comunicazione (depliant, articoli, siti web, stand...) di mettere i logo di tutti i partner e sostegni. La varietà delle sensibilità che convivono in uno stesso movimento è importante per il movimento, e farsi vedere accanto a movimenti complementari al nostro è anche un segno di apertura da parte nostra.

Ma perché voler aggiungere a questa comunicazione istituzionale una visibilità azimuth fin sulle nostre magliette o ogni oggetto “goodie”? Possiamo interrogarci su cosa si cela dietro questo bisogno di comunicare non riguardo al messaggio stesso (i nostri valori, principi, azioni...) ma sull'identità di chi lo porta?

E' certo la prova di un bisogno di riconoscimento. Cosa desideriamo veramente veder riconosciuto? La nostra identità, la nostra storia, il nostro posto nella non-violenza, il nostro fondatore?

Dietro a questo bisogno istituzionale, c'è il nostro bisogno personale, individuale, di essere riconosciuti nel nostro impegno, le nostre scelte di vita, i nostri sacrifici a volte per l'Arca e i suoi principi? Il mio desiderio è che l'Arca sia visibile, o che io sia visibile in quanto Arca? Desidero poter rispondere alla domanda “chi sei?” o “chi siete?”, oppure anticipare la domanda e mettere in evidenza la mia identità “Arca” prima della mia personale?

Non c'è forse un grande rischio in questo attaccamento alla nostra identità, personale e collettiva, di un' identificazione troppo grande, che è uno degli aspetti dello “spirito di possesso”? In alcune manifestazioni in Palestina contro il Muro, gli organizzatori mi spiegavano che lasciavano le bandiere palestinesi ai bambini: consideravano che questo attaccamento nazionale era infantile, che in fondo quello che importava non era nè la nazione, nè lo Stato, né il simbolo, ma il

rispetto dei diritti umani e il progredire della giustizia. Erano molto più attaccati ai loro ulivi, esseri viventi, che alle loro bandiere, esseri simbolici, mentre lo Stato israeliano piantava ancora su tutte le sue costruzioni coloniali appena ultimate centinaia di bandiere blu e bianche, dopo aver distrutto gli ulivi e le vigne che vi si trovavano.

Per aver partecipato a molte manifestazioni in Francia o altrove, le manifestazioni senza bandiere, badge, o stickers di organizzazioni (spesso manifestazioni più spontanee legate ad un evento tragico), mi sembra siano più impattanti umanamente e mediaticamente perché le persone presenti manifestano prima di tutto in quanto loro stessi, non per rispondere alla loro tessera di appartenenza. Non vi si vedono che persone di tutte le età, classi sociali, sesso, origini... e l'impegno delle persone è quello che risalta maggiormente, più che le strategie sindacali, associative o politiche. Il messaggio *comune* della manifestazione è messo in risalto molto più che la molteplicità dei messaggi specifici. Per il grande pubblico che non ha la cultura dell'impegno militante, anzi lo teme, sarà più facile partecipare ad una manifestazione di cittadini che ad una manifestazione di organizzazioni. E, ovviamente, ciò non deve impedire alle organizzazioni di mobilitarsi, ma non per entrare in una competizione di immagini.

Questa voglia di mostrarci con il logo dell'Arca potrebbe anche venire da un bisogno di appartenenza, di affermare il nostro attaccamento a questa cultura comune e a tutto ciò che ci lega ed unisce. Nelle manifestazioni che ho osservato, sono arrivata alla conclusione che, in fondo, la gente continua a mobilitarsi in queste manifestazioni soprattutto per sentirsi legati gli uni agli altri, darsi la forza, sentirsi meno soli nelle lotte. Certamente più che per la speranza che queste mobilitazioni di strada abbiano un impatto su quelli che decidono (cosa che avviene molto di rado bisogna ammettere)...I manifestanti lanciano slogans, cantano e camminano dietro le stesse banderuole per sentirsi uniti, ed è certo legittimo in questo mondo frammentato.

Ma in fondo, quale è la finalità dell'Arca e del nostro impegno? Non di mantenerci in quanto Arca, ma di mantenerci nei suoi valori e principi. L'Arca è la barca; quel che deve rimanere in vita, come nell'arca di Noè, sono tutti quelli che vivono dentro la barca: il nostro desiderio di non-violenza, la nostra spiritualità sotto le sue varie forme, la nostra scelta di una vita semplice, la nostra lotta per la Giustizia e la Pace, il nostro piacere del vivere-insieme, la nostra arte del canto e la danza... sia attraverso queste parole o ad altre più moderne come la decrescita, l'ecologia o la vita interiore. La Bibbia non ci dice come è andata a finire la barca quando terminò la sua missione, come si è trasformata, ma sappiamo cosa è avvenuto alla Creazione.

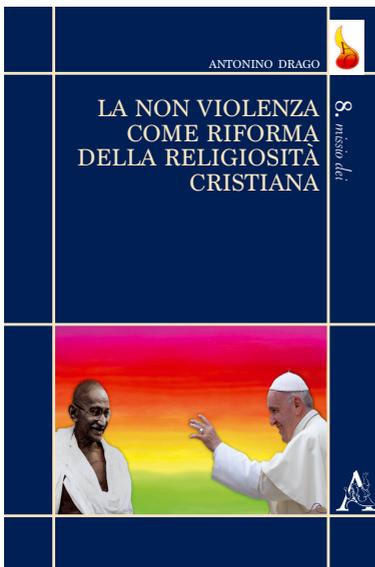
Questo non vuol dire che non dobbiamo comunicare, ma ricentrando sul senso della comunicazione: lavorare su ciò che *di comune* c'è non tanto fra noi, ma soprattutto ciò che abbiamo in comune con tutti quelli che abbiamo intorno o che incontriamo: non comunicare mediante le nostre differenze ma attraverso il nostro apporto, e tutto ciò che ci collega ai cercatori di verità, di senso, di pace e di giustizia che gli altri portano in essi come noi.

E soprattutto centriamoci sul cuore vivo del nostro impegno. Facciamo ciò che dobbiamo fare e così comunicheremo ciò che siamo attraverso la forza delle nostre azioni. Non c'è bisogno di attività o strategie di comunicazione specifiche. Manteniamoci nella trasmissione, l'apertura, la volontà di incontro, di fertilizzarci tra movimenti, di accogliere... sappiamo essere noi-stessi e irradiamo ciò che ci anima. Per esempio, l'Arca invita a portare la spiritualità nell'impegno e vice versa, allora mostriamolo: durante le camminate e gli incontri Jai Jagat, alterniamo i nostri slogan, i nostri rappel, i nostri canti allo Spirito, i nostri esercizi yoga e le nostre discussioni di fondo. Camminiamo con l'indignazione ma anche il lasciar-presa. Cerchiamo di testimoniare ciò in cui crediamo, facciamoci logo in carne e ossa. E lasciamo che siano gli

altri a venire da noi, confidando che se le nostre azioni e i nostri atteggiamenti sono veri, sinceri e ardenti, allora lo Spirito che anima l'Arca si manifesterà.

INTERVISTA

ad Antonio Drago



1) Prof. Antonino Drago, Lei è autore del libro *La non violenza come riforma della religiosità cristiana*, edito da Aracne: quando nasce il concetto di "non violenza", intesa come "arma spirituale" applicata alle lotte sociali e a chi si deve la sua introduzione nelle Chiese cristiane?

La nascita avvenne, a sorpresa di Gandhi stesso, a Johannesburg 11 settembre 1909 e poi si è fatta strada nella storia di quel tempo che molti caratterizzano come il secolo delle guerre mondiali, delle dittature e della violenza (della Bomba). Quindi la sua storia è di lotta anche nel farsi largo nella società. Come è avvenuto ad es. nella società USA, dove il razzismo era apartheid. Questa lotta straordinaria di M.L. King però non deve far dimenticare che nel panorama mondiale la sua non violenza fu più un'applicazione che una innovazione. Mentre invece in Italia molti sono stati i maestri della non

violenza che l'hanno innovata, sia nella pratica sociale (D. Dolci, Don Zeno Saltini, Giorgio La Pira, Adriano Olivetti, Don Lorenzo Milani, don Tonino Bello) sia in una elaborazione teorica che è andata oltre il pensiero di Gandhi (Aldo Capitini e Lanza del Vasto). Quest'ultimo è stato decisivo nel far accettare la non violenza in occasione del Concilio della Chiesa cattolica. Il mio libro inizia con una trattazione sintetica, ma sistematica e ragionata del metodo non violento, di cui indica l'ampio spettro di significati ricevuti in Occidente; tra i quali quello "pragmatico" di Gene Sharp, che oggi è dominante. Il libro invece vuole sottolineare quel significato interiore della non violenza, che sa crescere, in piena coerenza, alla vita sociale e politica, così come è stato in Gandhi, che ha saputo rinnovare la vita di preghiera come la vita politica.

2) *In che modo la non violenza può rinnovare radicalmente la vita spirituale e sociale?*

Da umile laico, Gandhi ha compiuto una riforma della religiosità indù, in quanto 1) ha allargato la tradizionale ricerca indiana del proprio sé affiancandole la ragione; e 2) ha allargato il tradizionale insegnamento della *ahimsa* (non violenza) dall'ambito solo individuale alla vita sociale e ai suoi conflitti, anche politici. Da buon discepolo (cattolico) di Gandhi, Lanza del Vasto ha fatto crescere l'insegnamento gandhiano ad una concezione comparabile con quelle del mondo intellettuale occidentale. Con originali interpretazioni di quattro brani cruciali della Bibbia e con proprie analisi sociali, ha suggerito come il male, che ha origine nella persona umana, cresca a livelli sociali sempre più grandi, creando strutture istituzionali che poi, come flagelli sociali, vanno a dominare la vita dei popoli. La antica via al bene era quella del Decalogo; ma essa era stata accettata a livello personale, non a livello di strutture sociali. Per cui la missione di Cristo è stata

quella di dare valore assoluto al "Non uccidere" finanche nel caso in cui si soccombe al male istituzionale. La novità era così impegnativa per chi lo avrebbe imitato, che il Cristo ha dato la sua vita per insegnarlo; e in più ha assicurato che in tutti i casi si risorgerà. Allora il Cristianesimo non è più l'aver ricevuto la salvezza grazie ad un benevolo dono del Cristo a tutti; ma è il proposito del seguace di Cristo di restare fedele al "Non uccidere" e alle altre "parole" del Decalogo del Padre nell'agire da figli di Dio nei conflitti, anche quelli sociali più estremi (ad es. guerre). Il Cristianesimo è una religione da obiettori di coscienza, i quali, più che essere fedeli a dogmi e alla obbedienza a priori al magistero, lavorano su di sé per affrontare con la non violenza i conflitti anche con le istituzioni sociali negative.

3) *Come si articola la teoria della risoluzione dei conflitti?*

Giustamente è sulla capacità di risolvere i conflitti che la non violenza dimostra la sua novità storica e intellettuale. La stessa parola non violenza rappresenta un salto intellettuale epocale, perché è una doppia negazione. Oggi sappiamo che l'uso delle doppie negazioni (spesso assieme a quello delle parole modali) rappresenta una nuova logica (anche matematica). Qui c'è la novità di una nuova razionalità, di tipo induttivo, invece che deduttivo. Questa è stata la forza intellettuale di Gandhi di fronte alla civiltà dei colonizzatori britannici, nella quale (come pure nella antecedente civiltà greco-romana) le doppie negazioni non avevano importanza. Allora appare evidente che la "non violenza" indù invita allo stesso atteggiamento di fondo indicato dall'altra doppia negazione, il "non uccidere" del Decalogo, salvo che la prima universalizza questo atteggiamento ad ogni occasione di conflitto. Quando si pensa secondo la doppia negazione della non violenza si esce dalla visione tradizionale di una opposizione frontale tra affermativo/negativo, verità/falsità, bene/male; allora un conflitto non è più un contrasto tra solo due, perché per induzione si passa al tre, che vuol dire aggiungere una apertura (non chiusura), un dialogo

(non esclusivismo), una cooperazione; e con ciò si apre la porta alla soluzione che supera le posizioni iniziali. Gandhi, introducendo la non violenza nella vita sociale, ha compiuto un'altra riforma, quella dell'etica; l'esclusione di ogni violenza nei conflitti ha fondato per la prima volta una etica fiduciosa nella migliorabilità dell'uomo, contro ogni suggerimento machiavellico. In questa nuova etica un'ulteriore novità intellettuale è stata la prima definizione di conflitto (Galtung) come un evento tridimensionale: A, l'atteggiamento fondamentale, B (behavior) il comportamento, C la contraddizione interiore, dove il lavoro sulle A, tramite azioni (B) pacificanti la C, è fondamentale per giungere ad una soluzione cooperativa. Allora nasce anche un nuovo rapporto con Dio, perché Lui si riconosce come una Trinità che ha le medesime tre dimensioni; e per di più Lui, come Tri-Unità, sa arrivare dalle differenze all'unità; quindi può e sa risolvere ogni conflitto in maniera non violenta. Il Dio cristiano è l'unico che per sua essenza ha questa caratteristica di pacificatore.

4) Quale rinnovamento della dottrina sociale cattolica propugna nel Suo libro?

Quanto detto ha senso storico perché nei conflitti del secolo scorso l'indù Gandhi, con la sua lotta non violenta contro il dominio coloniale del grandioso Impero britannico, ci ha dato l'esempio di come compiere queste lotte e ha dimostrato che si può vincere collettivamente. Poi il centinaio di rivoluzioni non violente avvenute nel XX secolo hanno dimostrato che i popoli sanno lottare con questo metodo, tanto che hanno abbattuto le dittature più oppressive. In Europa le rivoluzioni non violente del 1989 sono state così importanti da cambiare l'atlante politico mondiale. Questa riforma della politica è la terza che Gandhi ha incominciato e che tuttora si sta realizzando a livello mondiale.

Ma ciò è avvenuto perché per primo Gandhi ha saputo far crescere la religiosità della gente indù fino a saper riconoscere i peccati strutturali nella società, quelli che coinvolgono collettivi; li ha saputi

condannare e combattere spiritualmente. Questa riforma della religiosità, basata sulla razionalità della non violenza, fa entrare nella età spirituale adulta, perché porta alla piena coscienza della lotta tra Male e Bene non solo in se stesso, ma a tutti i livelli organizzativi del nostro "villaggio globale". Oggi ogni religione, per reagire adeguatamente alla modernità, deve compiere una simile riforma della religiosità, arrivando alla piena coscienza della violenza sociale e infine impegnandosi in una politica ricostruttiva dal basso, attraverso movimenti sociali appositi. Questa riforma è quella che la chiesa cattolica ha iniziato con il Concilio e che prosegue con papa Francesco (vedansi la condanna totale delle armi nucleari e il sostegno ai movimenti per la giustizia nel mondo). Però, per realizzarla compiutamente, la millenaria istituzione Chiesa cattolica dovrebbe organizzarsi, invece che in grandi strutture che facilmente diventano negative, in comunità (delle quali un esempio occidentale è quella dell'Arca, fondata da Lanza del Vasto).

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste
(e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.trefinestre.flazio.com/it/>

Il sito dell'arca internazionale è archecom.org.

nel sito <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>, si trovano documenti e testimonianze della vita dell'Arca in Italia.

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie-org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto". Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351

COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato e pubblicato in gennaio 2021